



# IL MESE CRISTIANO

PATRIA E UMANITÀ

*Quum appropinquaret Jesus Jerusalem, videns civitatem flevit super illam...* Non per parabole, ma con un insegnamento più eloquente di qualunque discorso quello delle lagrime, Gesù consacra l'amore di patria. Qualunque allegoria si trovi poi nell'episodio, qualunque simbolo si attribuisca a Gerusalemme, nessuno può toglierle il suo primo significato letterale di patria. Un'altra volta Gesù piange, ed è per la morte di un amico: dunque l'amicizia è sacra, e la patria deve essere grande cosa, se Gesù la trova degna delle sue lagrime; non solo, se perfino nel salire il Calvario dimentica la tortura della croce per deplorare la distruzione di Gerusalemme.

Ma se la carità comincia dagli amici e dalla patria, non ha confini di amicizia nè di patria, anzi allora solo è perfetta quando si esercita sui nemici. Come davanti a Dio non c'è distinzione di paese, di partito, di classe, ma solo di volontà, e la preghiera utile del disprezzato pubblicano viene accolta in cielo, mentre quella trionfia del potente fariseo viene respinta; come Gesù opera miracoli tanto per gli Ebrei, quanto per i Samaritani e i Romani, non domandando ai supplicanti la cittadinanza, ma la fede, così i-suoi seguaci non devono fare il bene solo agli amici — come i pagani — ma al *prossimo*. Gesù Cristo crea il significato di questa parola, destinata ad esprimere una nuova civiltà. Due uomini che non hanno nulla in comune: uno straniero eretico ed un ignoto derubato, ferito, abbandonato in mezzo alla via, divengono nella parabola rivelatrice di Gesù il *prossimo*. Anche prima di Gesù le lacrime erano uguali da per tutto; anche prima di Gesù, più a fondo di ogni differenza c'era un dolore, una miseria comune, per cui ognuno ritrovava negli altri se stesso, ma Gesù su questa naturale uguaglianza di sventura eleva una soprannaturale fraternità, e più in alto di ogni divergenza e di ogni particolarismo stabilisce un amore che unifica e consola: la *charitas*.

Tra il pianto sopra Gerusalemme del Vangelo della prima domenica di questo agosto, e la parabola del pietoso samaritano, che è dell'ultima, passa una meravigliosa concordanza. Nella divina dialettica del Vangelo la patria non nega l'umanità e l'umanità non abolisce la patria, ma stanno l'una all'altra come il particolare all'universale, con doveri e diritti combacianti in quella Giustizia eterna che divide gli uomini per razza, per territorio, per lingua, che tra gli uomini definisce i popoli, e ad ogni popolo, come ad ogni individuo, assegna una missione, di cui è responsabile.

MARIA STICCO